

Articolo di Clara Rosina, counselor

Mi chiamo Clara Rosina e sono nata a Genova 48 anni fa; madre di due figli splendidi, accompagnata a un uomo speciale, con una cagnolina e una gattina che adoro e di professione ... sì ... faccio la counselor di professione; lo dico con orgoglio, fiera di una posizione che mi riconosco ogni giorno riguardando il mio percorso di crescita e formazione e attraverso i rimandi di soddisfazione che ricevo da coloro i quali, scegliendo di diventare miei clienti, mi dicono di “ sentirsi meglio”, attraverso la scoperta di risorse interiori ed esteriori che permettono loro di fare scelte piu’ consapevoli e di conseguenza efficaci e proattive per la loro vita, riuscendo ad esprimere la loro persona in modo pieno e creativo.

Così vi ho già brevemente descritto che cosa faccia questo” benedetto counselor:”
“Il compito del counselor è quello di favorire lo sviluppo e l’utilizzazione delle potenzialità del cliente, aiutandolo a superare quei problemi di personalità che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente nel mondo esterno”,
definizione di Rollo May (“L’arte del counseling”), uno dei padri fondatori del counseling, negli anni ottanta del secolo scorso.

RICORDATE BENE QUESTA PAROLA: PERSONALITA’. La ritroveremo piu’ avanti e a mio avviso è l’asse portante di tutte le vicende che ruotano intorno alla professione di counselor.

Per tornare a me, ho sempre avuto una naturale inclinazione verso il prossimo, fin da bambina amavo ascoltare le storie degli altri e adoperarmi nel sostenerli di fronte a dubbi e situazioni difficili; mettevo in pratica “relazioni di aiuto” senza sapere che lo fossero e questa caratteristica mi ha sempre accompagnata nella vita familiare, come figlia, sorella , moglie, madre, zia, cognata e compagna e nella vita professionale, facendomi ben presto capire che, nonostante una laurea in giurisprudenza con 110 e lode, quella non era la mia strada, perché il mondo giuridico mi appariva troppo pieno di connotazioni alquanto disumane in tanti, troppi aspetti. Così, nel 2006, in un momento molto critico di cambiamenti voluti e subiti della mia esistenza, decido di dare ascolto all’indicazione della mia ex cognata, una ragazza italo americana, laureata in lingue e conoscitrice del mondo e delle sue tante culture: iscrivermi in Italia, a Genova, ad un Master triennale di counseling, precisamente di Gestalt counseling, per diventare una counselor, figura professionale molto nota e operativa negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania e meno conosciuta in Italia; presa dall’entusiasmo intraprendo questa formazione,

fidandomi della scuola di counseling in cui decido di iscrivermi: frequento con grande passione ed interesse, studio, sostengo esami in sede a Genova e a Roma; e alla fine del triennio ricevo, un attestato internazionale che mi riconosce il titolo professionale di counselor; su indicazione della scuola stessa, mi iscrivo ad un'associazione professionale che riunisce counselor diplomati presso le scuole a lei associate e si occupa della formazione professionale post master, guidando i suoi iscritti nell'esercizio della professione secondo etica e deontologia.

Sono a posto! Sono pronta per iniziare questo nuovo lavoro! Talmente nuovo che, quando mi presento, in pochi conoscono il counselor e devo sempre chiarire chi sono e cosa faccio ... ed io lo spiego con pazienza perchè per me è cristallino. Per una serie fortunata di occasioni, apro uno studio con altri colleghi counselor e ricevo subito una proposta di lavoro e così ... mi lancio sul mercato! Apro partita IVA, mi munisco di adeguate assicurazioni professionali, partecipo a convegni, eventi e formazioni, continuando sempre a studiare; nel giro di pochi anni, tuttavia, sento crescere dentro di me una sensazione inusuale, un senso di precarietà che avverto soprattutto rispetto alla mia posizione in mezzo agli altri operatori della relazione di aiuto; francamente non capisco bene ... così, da ligia e diligente laureata in Legge, comincio a studiare anche gli aspetti normativi e legislativi della mia professione.

Approfondisco ... siamo nel 2011 quando realizzo chiaramente che in Italia non esiste una professione di counselor riconosciuta e regolamentata a livello nazionale, nonostante si possa aprire partita IVA, nonostante come counselor si paghino le tasse, si stipulino assicurazioni; tocco con mano le contraddizioni del nostro sistema giuridico e la mia testa si affolla di domande: la scuola di Counseling mi ha formato, mi ha spiegato bene chi sono, cosa faccio, ho appreso i contenuti e i limiti professionali rispetto ad altre categorie, ho un attestato pure internazionale, i miei formatori sono psicologi e psicoterapeuti, eppure qualcuno dice che tutto questo non vale niente se non addirittura che sia illegale.

O cavolo.. dove mi sono ritrovata ? cosa ho fatto ? proprio io ... laureata in Giurisprudenza con 110 e lode sono una illegale, abusiva, illegittima e mi sono fatta prendere per il naso così facilmente? Non ci credo. Non è possibile.

Con tanta pazienza arrivo ad una comprensione ancora piu' approfondita della questione che riassumo in questi termini: sulla scia di quanto intrapreso all'estero negli anni 80, alcune scuole di psicoterapia e counseling italiane decidono di dare spazio alla formazione di operatori del benessere il cui compito sia accompagnare le

persone nell'esplorazione delle proprie risorse, ogni qualvolta momenti critici della vita comportino in loro uno stato di smarrimento, confusione, difficoltà nel prendere decisioni a livello umano ed emotivo, in svariati ambiti, dalla famiglia, la scuola, al lavoro. L'idea di base è che attraverso la relazione umana tra questo professionista e il cliente si creino un ascolto profondo e un'empatia che aiutino il cliente a leggere meglio il contesto in cui si muove, ad individuare il suo modo di "funzionare nel mondo" e a poterlo modificare in modo proattivo facendo appello alle proprie risorse per fare scelte efficaci e conseguire maggior benessere: perché ognuno ha dentro di sé le risposte alle proprie domande ed il counselor, attraverso l'ascolto, l'osservazione del qui ed ora e rimandi specifici, agevola la persona a ri-trovarsi e ri-scoprirsi, a ri-orientarsi liberando l'espressione della propria PERSONALITA'.

Parola chiave PERSONALITA': l'insieme delle caratteristiche psichiche e delle modalità comportamentali (inclinazioni,interessi,passioni) che definiscono il nucleo delle differenze individuali, nella molteplicità dei contesti in cui la condotta umana si sviluppa. Concetto ampio che comprende la psiche, il comportamento, le attitudini e le caratteristiche, innate e acquisite, che un individuo esprime nei diversi ambiti in cui si trova a stare. Numerosi sono i contenuti della personalità, molteplici i tipi di alterazioni, molteplici le cause, molteplici gli interventi da mettere in campo a seconda del livello di malessere su cui bisogna stare.

Chi osteggia il riconoscimento della figura professionale del counselor sostiene che ogni forma di malessere sia riconducibile ad un disagio psichico e che tale disagio causi un'alterazione della personalità la cui ristrutturazione necessiti di strumenti che lavorano nel profondo e pertanto riservati alla figura dello psicologo in base a quanto disciplinato dalle norme che reggono tra l'altro l'ordine professionale che li riunisce.

In pratica: se una persona avverte difficoltà personali che alterano il suo schema di funzionamento creando malessere e disagio, allora si tratta di un paziente, un malato, tecnicamente uno "psicopatico" (colui che è sofferente nella psiche, parola il cui significato etimologico dal greco significa anima). Considerato che, sfido a trovare un individuo che non abbia attraversato momenti di crisi esistenziale, la conclusione è una sola: tutti, volenti o nolenti, siamo psicopatici, tutti siamo malati nella mente e nell'anima, tutti abbiamo bisogno di uno specialista che ci curi e che, sapendone più di noi, ci aiuti a risolvere i blocchi all'origine del nostro malessere.

Rileggete quanto ho scritto e ascoltate come vi sentite: io l'ho fatto piu' volte, mi sono sentita debole, vuota e piena allo stesso tempo, chiusa all'interno di una scatola con impressa un'etichetta di malattia; mi è scattato un moto di ribellione interiore ... possibile io sia tutto questo? Perché? Chi lo ha deciso? Ho attraversato le tempeste e le burrasche della vita, uscendone a volte facilmente, altre faticosamente e mai ho pensato di essere psicopatica, semplicemente ho avuto bisogno di tempo, di ascolto, di qualcuno che mi sostenesse e incoraggiasse ad affrontare le mie crisi e ad uscirne attraverso scelte consapevoli, adoperando le risorse a mia disposizione e trovandone di nuove che magari avevo lì a portata di mano e semplicemente non riuscivo a vedere da sola. In pratica, ho avuto bisogno di un counselor. E questo l'ho imparato proprio nell'esplorazione di me compiuta attraverso gli studi di counseling, che ho condotto sotto la guida di alcuni psicologi e psicoterapeuti; eh si.... Perché non tutti gli "operatori psico" sposano l'idea del malessere inteso esclusivamente come disagio psichico: chi dirige e porta avanti le scuole di formazione del counselor ritiene che esistano persone le cui difficoltà non richiedono ristrutturazioni profonde. Perché ci sono differenti livelli nel malessere.

E' come in una casa: talvolta è talmente malandata che bisogna buttarla giu' e ricostruirla da zero, altre volte bisogna ristrutturarla nei muri, gli impianti, altre volte basta una mano di bianco per rinfrescarla, altre ancora si tratta di cambiarne la disposizione delle stanze, l'arredamento, per renderla piu' funzionale a nuove sopraggiunte esigenze. Sono livelli di lavoro differenti, per ognuno ci si potrà rivolgere a professionisti con differenti competenze; non sempre sarà necessario un ingegnere edile, a volte ci vorrà un geometra, un architetto, altre un arredatore.

Bene, anche nel porci davanti ad una difficoltà personale possiamo usare la stessa prospettiva: a volte dovrà intervenire lo psichiatra, altre lo psicoterapeuta, lo psicologo oppure si, il counselor. Ed è assurdo pensare che questi diversi tipi di interventi debbano essere riservati esclusivamente ad un'unica categoria professionale, escludendo la possibilità che il counseling possa essere esercitato da "puri" counselor ma soltanto da "operatori psi" che accampano il diritto di riservarsi l'esclusivo esercizio del counseling, sulla base di norme ordinarie che, da "donna di legge", trovo illegittime se non addirittura incostituzionali.

Così mi piace: sono "operatori psi" illuminati quelli che pongono la questione in questi termini, sono coloro i quali fondano e portano avanti le scuole di counseling, lottano affinché, come avviene nei sistemi anglosassoni, la legge recepisca un

bisogno sociale e lo disciplini e regolamenti in modo chiaro, definendo i confini professionali delle diverse professioni di aiuto. Sono psicologi e psicoterapeuti che, nel rispetto delle libertà previste innanzitutto dalla nostra costituzione, insegnano gli strumenti adeguati a chi facendo il counselor agevolerà clienti (e non pazienti) in percorsi di esplorazione del proprio schema di funzionamento e delle proprie scelte. Sono psicologi e psicoterapeuti che non hanno paura di riconoscere i diversi strati del disagio esistenziale e la possibilità di condividere il lavoro con altri professionisti, riservandosi quanto di loro stretta competenza, attinente al disagio psichico profondo, lasciando anche ad altri “colleghi” gli interventi di individuazione e implementazione delle risorse, aprendosi alla possibilità di creare reti di collaborazione, pensando fundamentalmente alla persona e ai suoi bisogni, sia essa paziente o semplicemente cliente.

Altri psicologi e psicoterapeuti, invece, osteggiano queste posizioni: parlano di competenze a loro riservate, parlano di illegalità, di violazione della normativa interna del loro ordine, perseguono i counselor con minacce verbali e/o scritte, articoli velenosi su giornali e siti web, addirittura denunce e procedimenti giudiziari nei casi piu' eclatanti.

Questo lo scenario attuale: nonostante la legge 4/2013, che riconosce le professioni intellettuali e all'interno della quale il counselor professionista individua una forma di riconoscimento normativo, la guerra è ancora aperta; una vera e propria crociata contro gli infedeli, i counselor !

Allora miei cari, sulla base proprio di questo scenario, vorrei fare alcune osservazioni: innanzitutto ... Chi ha avuto l'idea di formare il counselor professionista? Ricordate? Alcuni psicologi e psicoterapeuti italiani ispirati da quanto accade da tempo in Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti; e allora ... non sono loro quelli eventualmente da perseguire per avere messo in atto questo progetto? Come mai, se proprio vuole prendersela con qualcuno, l'ordine degli psicologi non comincia innanzitutto a radiare dai suoi albi i colleghi che dirigono scuole di counseling? Io ne conosco tanti che formano counselor nelle loro scuole e sono regolarmente iscritti all'ordine degli psicologi, da anni....

In sostanza, “operatori psi” pro e contro il counselor coabitano nello stesso ordine, partecipano insieme a riunioni, parlano della loro deontologia pur pensando e operando in modo opposto rispetto alla figura del counselor e spesso omettono di

parlare chiaramente delle loro vedute in proposito e fanno un po' finta di niente tra di loro.

Ed io sto lì e li guardo. Tutti.

E guardandoli mi sento come fossi loro figlia, la figlia di una coppia dove mamma mi ha voluto e papà invece no; mamma ha portato avanti la gravidanza, mi ha fatta nascere contro la volontà di papà e oggi, nonostante il loro conflitto, continuano a vivere sotto lo stesso tetto mentre io non so dove stare ... mi sento amata dall'una e odiata dall'altro e cerco di sopravvivere perché ormai al mondo ci sono anche se non ho chiesto io di nascere. Potevano pensarci prima ... penso ... se davvero non mi desiderava, papà avrebbe potuto dire chiaramente subito a mamma che non voleva avere figli, avrebbe potuto usare il preservativo ... mamma avrebbe potuto ascoltare e rispettare la volontà di papà ... non fare figli o scegliere di interrompere la gravidanza ... e invece no ... è andata così.. io esisto e uno dei miei genitori mi aiuta a crescere mentre l'altro non mi vuole. Ma tra di loro si guardano bene dal distruggersi ... chi non mi vuole lotta contro di me ed evita invece di separarsi o divorziare dal coniuge che lo ha smentito e tradito!

Sono una figlia in parte voluta e in parte no, e chi non mi vuole dimentica di avere anche lui la sua responsabilità se esisto. Ora che sono qui, penso proprio che rinnegarmi o addirittura tentare di uccidermi non sia proprio la soluzione, non può esserlo la negazione di ciò che è. No, non lo è mai.

Al di là dei contenuti sacrosanti per cui ho diritto di esistere come counselor, perché il mio compito nel mondo rispetta un'esigenza sociale più che mai attuale, non ha senso né logica accanirsi così su di me quando a monte chi poteva e doveva scegliere se mettermi al mondo o no non lo ha fatto.

Se proprio volete prendervela con qualcuno, miei cari "operatori psico" prendetevela tra di voi: cacciate i veri infedeli dall'ordine, radiateli dall'albo, denunciateli, fate chiudere le scuole che formano counselor, fermate questo processo ma lasciate in pace me che ormai esisto e sono qui, che mi ritaglio faticosamente il mio spazio e ho imparato a fare ciò che faccio proprio da alcuni di voi a cui ho creduto quando mi veniva detto che nel mondo c'era un posto anche per me!

E poi, tu ... tu che non mi vuoi ... hai poca memoria ... Anche tu hai alle spalle un conflitto Anche tu tu sei nato nel conflitto dei tuoi grandi, gli psichiatri, e oggi

fai a me quello che hai subito e contro cui hai lottato per vederti riconosciuto il tuo posto nel mondo. E alla fine ce l'hai fatta. E allora, penso, se ce l'hai fatta tu, posso farcela anche io.

Alla fine, la soluzione può essere solo l'assunzione da parte di ognuno della propria responsabilità in tutta questa vicenda, per arrivare alla riappacificazione, al riconoscimento di ciò che è stato e di ciò che è, per dare valore a ciò che è, evitando di lottare contro, lavorando semmai per la trasformazione di quello che alcuni avvertono come un potenziale pericolo in una risorsa, attraverso l'ascolto, la comprensione e la costruzione di un pezzo unico fatto di tanti pezzettini, come in un puzzle: per avere il mosaico finale tutti servono, purché inseriti nel loro giusto posto.

In conclusione, cari tutti voi che avete resistito fin qui nella lettura di questo articolo:

Io sono Clara Rosina e faccio la counselor di professione.

Spero tanto di vedere finalmente riconosciute e regolamentate la mia esistenza, la mia posizione.. Il mio valore.

Spero tanto di poter continuare a esprimere, attraverso il mio lavoro, quel talento innato che fin da bambina ho cominciato a manifestare; e voglio farlo con umiltà e rispetto per chi è arrivato prima di me e con fiducia in chi verrà dopo di me.

Spero tanto che questa assurda guerra tra professionisti, il cui compito è aver cura del benessere altrui, finisca perché fa male anche ai clienti/pazienti, confondendoli e svalutandoli nel considerarli incapaci di capire e scegliere il tipo di aiuto a cui ricorrere, trattandoli tutti indistintamente come malati nell'anima, negando loro di esprimere preferenze, optando per un professionista piuttosto che un altro tutte le volte in cui non c'è bisogno di andare a scavare in profondità per raggiungere uno stato di benessere o tutte le volte in cui c'è bisogno di imparare a conservarlo il benessere, lavorando sulla prevenzione.

Spero che per una volta si possa arrivare ad una pace vera, sentita e concordata, che riconosca davvero che al mondo c'è spazio per tutti coloro che esistono: ognuno nel suo territorio, nei suoi confini, con le sue regole.

Perché ci da forza immaginarci nel nostro spazio mentre lo guardiamo e guardiamo intorno a noi gli altri spazi, mentre ci apriamo a chi ci sta accanto, mentre tendiamo

la mano verso chi ne ha bisogno e riceviamo una mano quando ad avere bisogno siamo noi.

Perché come essere umano e come counselor posso e voglio solo immaginare uomini che si tengono per mano in un cerchio immenso che ci contiene tutti e che, giorno dopo giorno, si allarga e abbraccia tutti col calore della vita e soprattutto con un sorriso.